

**FAMIGLIE DI CAPITOLI E GLOSSE INTRASISTEMICHE:
CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE PER LO STUDIO DEI 'PENSIERI' DI
MARCO AURELIO***

I *Pensieri* sono abitualmente considerati un'opera non destinata da Marco Aurelio alla pubblicazione¹. Tale opinione si giustifica in primo luogo in ragione del lungo silenzio sullo scritto dell'imperatore nel periodo successivo alla sua composizione, silenzio che sarà rotto per la prima volta soltanto da Areta² e dalla *Suda*³.

La domanda sulla destinazione o meno ad un pubblico di lettori implica una preoccupazione di natura formale⁴: se un autore vuole che la sua opera raggiunga un pubblico, egli fornisce generalmente ad essa organicità stilistica e strutturale. Interrogarsi sulla destinazione dei *Pensieri* significa dunque guardare alla coerenza interna e all'unità di essi⁵.

A tale analisi è tuttavia necessario anteporre la considerazione del tipo di unità che bisogna presupporre nei *Pensieri*, o, meglio, del tipo di unità che in quest'opera è possibile rilevare. I *Pensieri* possono essere definiti una serie di riflessioni composte da Marco Aurelio negli ultimi anni della sua vita, impegnati, come è noto, sul campo di battaglia; il loro scopo è quello di costituire uno strumento di attenzione costante verso principi etici di ispirazione stoica, posti dall'imperatore a fondamento

* Desidero ringraziare coloro che hanno contribuito con le loro osservazioni all'elaborazione di questo scritto, in particolare Tiziano Dorandi, Alessandro Garcea, Simonetta Nannini, la redazione di Lexis e i partecipanti al Postgraduate Work in Progress Seminar (Institute of Classical Studies-London) del 21 ottobre 2005.

¹ Cf. P.A. Brunt, *Marcus Aurelius in his 'Meditations'*, JRS 64, 1974, 1-20, in part. 1-15 e G. Cortassa, *Il filosofo, i libri, la memoria. Poeti e filosofi nei 'Pensieri' di Marco Aurelio*, Torino 1989, 60 (e n. 11, con bibliografia).

² In una lettera scritta prima del 907 a Demetrio, metropoli di Eraclea, e negli scoli, attribuiti ad Areta, al testo di Dione Crisostomo e Luciano (schol. Lucianus *Salt.* 63.189.4-5 Rabe; *Im.* 3.207.4-7 Rabe); cf. G. Cortassa, *La missione del bibliofilo: Areta e la 'riscoperta' dell' 'A se stesso' di Marco Aurelio*, Orpheus 18, 112-40, P. Hadot-C. Luna, *Marc Aurèle. Écrits pour lui-même*, I, *Livre 1*, Paris 1998, xix-xxiv e F. Ronconi, *La traslitterazione dei testi greci. Una ricerca tra paleografia e filologia*, Spoleto 2003, 20-24.

³ Per le questioni più strettamente critico-testuali cf. F. Schironi, *Il testo di Marco Aurelio conservato dalla Suda*, SCO 47, 1999-2000, 209-33. Più in generale, sulla storia dell'opera nei primi secoli sino alle soglie del Rinascimento, cf. A.S.L. Farquharson, *The 'Meditations' of the Emperor Marcus Antoninus*, Oxford 1944, xiii-xviii, *Marcus Aurelius: Ad se ipsum libri XII*, ed. J. Dalfen, Leipzig 1987², xxi (edizione di cui si riporta il testo critico nelle prossime pagine) e Hadot-Luna xii-xxv.

⁴ Per la questione del genere letterario al quale ascrivere i *Pensieri*, cf. J. Dalfen, *Formgeschichtliche Untersuchungen zu den 'Selbstbetrachtungen' Marc Aurels*, Diss. München 1967, 204-39, P. Hadot, *La citadelle intérieure. Introduction aux 'Pensées' de Marc Aurèle*, Paris 1997², tr. it. *La cittadella interiore. Introduzione ai 'Pensieri' di Marco Aurelio*, Milano 1996, 29-33 e Hadot-Luna xxvii-xl.

⁵ Cf. Farquharson lxxvii-lxxiv.

della propria quotidianità⁶. Già da questa definizione si inferiscono elementi utili per comprendere l'unità e la coerenza rintracciabili nell'opera:

- unitario è l'intento dell'autore relativamente allo scopo di essa: registrare una pratica quotidiana e costante dello stoicismo⁷;
- unitaria è la dottrina sulla quale essa si fonda: l'etica pratica stoica, con incursioni nella fisica, in particolare nella cosmologia; a questa unità contribuisce lo statuto dogmatico dello stoicismo accolto da Marco Aurelio, peraltro senza precisi intenti innovatori;
- unitario è il contenuto: i precetti dell'etica pratica stoica (cf. punto precedente), applicati alle esigenze proprie di un unico individuo, Marco Aurelio;
- unitario è il contesto di situazione, dal punto di vista dei partecipanti alla comunicazione: nei *Pensieri* mittente e destinatario si identificano⁸, nell'unità elevata al quadrato propria del discorso interiore⁹; la funzione precipuamente conativa della comunicazione indica tuttavia che il *focus* è spostato sul destinatario, cioè Marco Aurelio in veste di praticante giornaliero dello stoicismo¹⁰.

I *Pensieri*, si è detto, servono a mantenere costantemente vivi i principi dello stoicismo in Marco Aurelio. Ne consegue che non è sufficiente, per adempiere

⁶ Cf. Hadot, *La cittadella*, 35-39 e R.B. Rutherford, *The 'Meditations' of Marcus Aurelius. A Study*, Oxford 1989, 8-21.

⁷ Per i *Pensieri* come *meditatio*, cf. R.J. Neynman, *Cotidie meditare. Theory and Practice of the meditatio in Imperial Stoicism*, ANRW II 36.3, Berlin-New York 1989, 1473-517, in part. 1506-15. Per gli aspetti più generali della *meditatio*, cf. I. Hadot, *Seneca und die griechisch-römische Tradition der Seelenleitung*, Berlin 1969, 5-78.

⁸ Una duplice direzione, questa, rilevabile già nell'ambiguità del titolo che la tradizione assegna all'opera, τὰ εἰς ἑαυτὸν, ove εἰς + accusativo può indicare tanto la persona alla quale l'opera è indirizzata quanto quella che l'ha composta. Sull'argomento, cf. Hadot, *La cittadella*, 29 s. e Hadot-Luna xxv-xxvii; sul significato da attribuire al titolo, cf. K. Gantar, *L'imperatore Marco Aurelio e il suo 'cammino in se stesso'*, in B. Amata (a cura di), *Cultura e lingue classiche. 3° convegno di aggiornamento e didattica: Palermo 29 ottobre-1 novembre 1989*, III, Roma 1993, 179-92 e Hadot-Luna xxxii-xl.

⁹ Per gli aspetti storici e teorici, cf. C. Panaccio, *Le discours intérieur de Platon à Guillaume d'Ockham*, Paris 1999.

¹⁰ In termini classici jakobsoniani, tale funzione prevalentemente conativa della comunicazione si concretizza nell'uso di forme iussive, soprattutto imperativi ed infiniti con valore iussivo, tipico dei *Pensieri*. P. Hadot (in Hadot-Luna, xxxv) parla di «un dialogue entre un moi transcendant, identifié à la Raison et à la conscience moral, et un moi empirique, pris dans le tissu des sensations, des événements et des actions, auquel il s'efforce de faire prendre conscience du fait qu'il est lui-même identique à la Raison et doit vivre selon la Raison»; l'idea di una tale scissione può essere stemperata nella direzione di un 'confronto con se stessi', al quale lo stesso Hadot riferisce l'opera dell'imperatore (cf. *Exercices spirituels et philosophie antique*, Paris 2003⁴, tr. it. *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Torino 2005², 119-54).

agli scopi dell'opera, enunciare la singola dottrina una volta per tutte, come avviene, ad esempio, nel caso di un trattato¹¹. L'enunciazione di essa e dei suoi eventuali postulati deve essere assicurata lungo tutto il corpo dell'opera¹²; il principio morale deve inoltre rimanere vivo e riconoscibile ogni volta che il suo autore-fruitor si trova nella necessità - determinata dalla sua quotidianità, e dunque non ricostruibile per il lettore moderno - di riportarlo alla mente, di ravvivarlo¹³. Ribaltando i termini della questione è possibile affermare che la singola dottrina accolta da Marco Aurelio, o la sua personale formulazione di una determinata dottrina, emerge in maniera organica se valutata nell'insieme dei capitoli che la discutono, dislocati lungo l'intera opera. L'insieme di essi merita di essere studiato chiedendosi quali siano i criteri esatti per individuare la loro relazione: (1) se sia sufficiente considerare tali capitoli legati dalla connessione propria dei *loci similes*¹⁴; (2) in caso negativo, se essi posseggano un valore esegetico reciproco più debole o più forte; (3) come esattamente tali luoghi siano connessi gli uni agli altri¹⁵.

Si delinea dunque uno schema speculare, ove da una parte luoghi differenti contribuiscono a definire una dottrina e dall'altra una dottrina risulta distribuita in luoghi diversi dell'opera. Si esamini a questo punto un esempio concreto; nel fare ciò si seguirà la seconda direzione, quella della deduzione: altre fonti stoiche permettono infatti di avere un'idea chiara della dottrina¹⁶ e un capitolo dei *Pensieri*, 9.9, la espo-

¹¹ Il che spiega la poca persuasività dei tentativi di individuare un criterio tematico rigido nella divisione dei libri (cf. ex. gr. A. Braune, *Marc Aureli's 'Meditationen' in ihrer Einheit und Bedeutung*, Diss. Altenburg 1878, in part. pp. 12-52), nonostante siano innegabili, in alcuni casi, l'omogeneità di gruppi continui di capitoli e la presenza di temi dominanti all'interno del medesimo libro (cf. Hadot, *La cittadella*, 240-51). Non si dimentichi infine che l'attuale divisione in libri e capitoli - solo parzialmente presente nel codice (*Vaticanus gr.* 1950, saec. XIV) e nell'*editio princeps* (1559), i principali testimoni dell'opera - è quella dell'edizione di Thomas Gataker, pubblicata a Cambridge nel 1652.

¹² Così L. Pernot, *Marco Aurelio e il basilikos logos: per una nuova ipotesi sull'orizzonte dei 'Pensieri'*, ASNP n. s. 5, 2, 2000, 501-21: «Marco Aurelio inventa una scrittura caratterizzata dalla ripetizione e dalla frammentazione, in accordo con la funzione del suo testo. Egli vuole rammentarsi ogni giorno le regole e i principi della vita dello stoicismo, cosa che implica una ripetizione continua, o meglio, un continuo ripensamento dei temi» (p. 517).

¹³ Sull'impegno a tenere vivi i principi, cf. 7.2 (quando privo di specificazione, il riferimento è ai luoghi dei *Pensieri*, indicati secondo il libro, il numero di capitolo e quello della sezione).

¹⁴ Sull'uso dei paralleli nello studio dei testi antichi, cf. da ultimo R.K. Gibson, 'Cf. e.g.': *A Typology of 'Parallels' and the Role of Commentaries on Latin Poetry*, in R. K. Gibson-C. Shuttleworth Kraus (a cura di), *The Classical Commentary. Histories, Practices, Theory*, Leiden 2002, 331-57, con la bibliografia ivi citata.

¹⁵ Come punto di partenza, cf. Rutherford 126-37 (*Theme and Variation*), che rileva la frequente ripresa, con variazioni, di un medesimo tema in capitoli differenti dell'opera di Marco Aurelio; il focus di questa analisi è sugli aspetti stilistici di tali variazioni. Due temi in particolare (*The View from Above* e *Death and Oblivion*) vengono esaminati nel dettaglio alle pp. 155-67.

¹⁶ Cf. SVF II 558-73.

ne in maniera dettagliata. Tale dottrina può essere definita ‘concezione del singolo uomo come parte integrante del sistema sociale’¹⁷; il capitolo in questione può costituire il punto di partenza dell’analisi.

Il principio, nella sua forma più generale, appare in apertura in forma di enunciato dichiarativo:

οἷσα κoinou τino~ metecei, pro~ to;ohogene~ speudei. (sez. 1)

«Gli esseri che hanno qualche cosa in comune tendono verso il loro simile»¹⁸.

Gli elementi composti di terra tendono verso la terra, quelli liquidi tendono a confluire e così via: si tratta di una legge trasversale, che coinvolge tutte le parti del cosmo - esseri dotati di ragione compresi, che tendono alla coesione interpersonale e politica. Ma gli esseri razionali sono collocati su un gradino più alto nella progressione che parte dagli elementi più semplici e giunge a quelli razionali e alla divinità¹⁹; tale posizione assicura loro una maggiore propensione all’aggregazione:

οἷσῳgar εἵστι (sc. to; koinh~ noera~ fusew~ metocon) kreitton para; ta; all la, to-soutwikai; pro~ to; sugkirnasqai twoi;keiwikai; sugceisqai eltoimoteron. (sez. 5)

«Infatti esso (sc. ciò che partecipa della comune natura razionale), quanto più è superiore rispetto agli altri esseri, tanto più è pronto a unirsi e a fondersi con il suo simile».

Gli esseri razionali hanno tuttavia dimenticato (εἰπil el hstai, sez. 10) questa tendenza alla coesione, allontanandosi l’uno dall’altro; tale allontanamento è comunque solo temporaneo, perché la natura è più forte (kratei gar hl fusi~, sez. 11) ed essi, pur fuggendo, vengono riacciuffati (ajll fow~ kaitoi feugonte~ perikatal ambanontai, sez. 10). Ricapitolando:

1. gli esseri simili sono per natura portati alla coesione;
2. gli esseri razionali sono più degli altri portati per natura alla coesione (οἰoiw~ ... h]kai; mal lon, ‘in modo analogo, o ancora di più’, sez. 4), il che determina *a fortiori* la misura dello scandalo costituito dal punto 3.;

¹⁷ Il tema, soprattutto in rapporto alla tradizione filosofica precedente, è affrontato in H.R. Neuen-schwander, *Mark Aurels Beziehungen zu Seneca und Poseidonios*, Bern 1951, 57-60 (e, più in generale, sul rapporto tutto-parte, pp. 37-67); cf. anche M. Dragona-Monachou, *God, the World and the Man as a Social Being in Marcus Aurelius’ Stoicism*, Diotima 12, 1974, 86-96.

¹⁸ Le traduzioni sono quelle di G. Cortassa, *Scritti di Marco Aurelio. Lettere a Frontone, Pensieri, Documenti*, Torino 1984, modificate quando necessario.

¹⁹ La cosiddetta *scala naturae* è una concezione comune tanto allo stoicismo quanto all’aristotelismo; il riferimento a tale dottrina è qui esplicito, parlando Marco Aurelio di εἰπi; to; kreitton epanabasi~ (sez. 9).

3. gli esseri razionali hanno dimenticato (*epi le hstai*) tale tendenza;
4. la natura è comunque talmente forte da ripristinare la loro coesione.

Si consideri adesso 9.23:

w̄sper aujto- su; politikou susthmato- sumplhrwtiko- ei) ou(tw kai; pa'sa praxi- sou sumplhrwtikh; e'stw zwh- politikh-). h̄ti- ah̄ [ouh praxi- sou] mh; e'ch̄ā thn a'haforan e'ite prosew- e'ite porrwqen epi; to; koinwnikon tel o-, au(th diaspaaton bion kai; ouk e'p̄a'eha e'hai kai; stasiwdh- e'stin, w̄sper e'j dhmw/ol kaq'aulon mero-diistameno- apo; th- toiauth- sumfwnia-.

«Come tu sei parte integrante di un sistema sociale, così anche ogni tua azione sia parte integrante della vita sociale. Perciò qualsiasi tua azione che non si ponga come fine, direttamente o indirettamente, il bene della società, lacera la vita, ne rompe l'unità ed è sediziosa, come colui che in uno stato democratico rimane separato, per parte sua, da una tale armonia».

Come si può notare, il capitolo riprende elementi presenti o intuitivamente ricavabili dal precedente:

- a. l'uomo è naturalmente²⁰ parte di un sistema sociale;
- b. ciò che è contrario alle forme aggregative (ad esempio una particolare azione) è contro natura.

Nel capitolo precedente la separazione tra gli esseri razionali è denotata dalla 'dimenticanza' (*epi le hstai*) e descritta drammaticamente: gli uomini fuggono, la natura, più forte di loro, li riacchiappa; 'essere contro natura' significa in quel contesto 'dimenticare una tendenza naturale' e 'fuggire dalla natura'. In 9.23 la medesima separazione dal sistema sociale è denotata attraverso una formulazione estesa, focalizzata sulle conseguenze di tale separazione: *diaspa/ ton bion kai; ouk e'p̄a' e'ha e'hai* (sez. 2), che parafrasa l'espressione 'minima' *para; fusin e'hai*, presupposta in entrambi i casi; 'essere contro natura' significa qui 'distruggere la vita e la sua unità'. Rispetto a *para; fusin e'hai*, *epi anqanesqai* di 9.9 da un lato e *diaspañ ton bion kai; ouk e'p̄a' e'ha e'hai* di 9.23 dall'altro costituiscono dunque una variazione formale e concettuale al tempo stesso. Tenuto conto dell'omogeneità dei due capitoli, le tre espressioni possono essere definite nella loro relazione come una

²⁰ Da un punto di vista stoico *e'hai* corrisponde a *kata; fusin e'hai* e ha per questo una sfumatura di necessità (*dei e'hai*).

‘glossa intrasistemica’²¹: all’espressione ‘minima’ che svolge il ruolo di lemma, corrispondono due *interpretamenta*, che costituiscono - l’uno per l’altro ed entrambi rispetto all’espressione ‘minima’ - un’esplicazione, alla luce di un punto di vista di volta in volta particolare. Di tale punto di vista bisogna evidentemente tener conto tutte le volte che il concetto denotato ricompare: nel caso considerato, la ‘dimenticanza’ dell’unione con gli altri esseri ‘ha effetti deleteri sulla vita e sulla sua unità’ e non è pertanto assimilabile a tipi più tollerabili di dimenticanza; allo stesso modo, la ‘rottura dell’unità della vita (e dunque la distruzione della vita stessa)’ si definisce come ‘dimenticanza di una legge universale’. Entrambi i punti di vista sono a loro volta applicabili a ogni atteggiamento ‘contro natura’.

Nella relazione tra i due capitoli bisogna tenere in considerazione anche un aspetto più propriamente strutturale e argomentativo: in 9.23 gli elementi presenti o ricavabili da 9.9 vengono riformulati, oltre che a livello linguistico, anche a livello logico. Se infatti in 9.9 il principio è descritto, in 9.23 esso è inferito. Marco Aurelio deriva preliminarmente un corollario del principio generale: il carattere naturalmente sociale dell’individuo deve estendersi alle sue azioni. A partire dal risultato di tale corollario, egli discute l’infrazione del principio: se un’azione non mira al fine sociale, essa distrugge la vita e la sua unità (è dunque contro natura), come un individuo che si allontani da una forma di aggregazione sociale²². La circolarità de-

²¹ Attraverso la specificazione ‘intrasistemica’ si intende marcare la natura autoesegetica del procedimento, realizzato all’interno di un sistema omogeneo quale quello costituito dai *Pensieri*. Il termine glossa, nel significato di «Kombination aus einem erklärungsbedürftigen Textwort (<Lemma>) und dem ihm hinzugefügten erklärenden Wort oder Satz (<Interpretament>)» (E. Rohmer, *Glosse*, in G. Ueding (a cura di), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, III, Darmstadt, 1996, 1009-14, qui p. 1009, a cui si rimanda per una panoramica storica e per la bibliografia), è mutuato dalla terminologia propria della storia della tradizione dei testi classici; cf. F. Bossi-R. Tosi, *Strutture lessicografiche greche*, BIFC 5, 1979-1980, 7-20, e R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988, 115-71.

²² L’argomentazione può essere così analizzata:

1. ‘se io sono naturalmente sociale, allora le mie azioni devono essere naturalmente sociali’: condizionale basato sulla relazione tutto-parte (individuo - sue azioni);
2. ‘una mia azione è antisociale’: contraddittoria del conseguente del condizionale di 1;
3. ‘dunque essa è innaturale’: implicazione materiale basata sul principio ‘ciò che è sociale è naturale’;
4. ‘come innaturale è colui che è antisociale’: analogia.

Il risultato argomentativo fondamentale è evidentemente la caratterizzazione dell’azione antisociale (3). Ma si osservi anche come il punto 4 determini un ritorno dalla sfera dell’azione a quella dell’individuo (dunque al punto 1). Oltre che essere introdotto per analogia, il punto 4 può in effetti essere derivato da 1 e 2-3 utilizzati come premesse: ‘io sono naturalmente sociale, dunque ogni mia azione deve essere sociale (1); una mia azione è antisociale e innaturale (2-3); pertanto io sono innaturale (4, ove la proprietà è riferita al singolo individuo)’. Si applicherebbe così la regola di derivazione detta *modus tollendo tollens* (se p allora q ; non q ; dunque non p), corrispondente al secondo argomento anapodittico (‘indimostrabile’) della logica stoica: cf. D. L. 7.80 e S.

terminata dall'analogia conclusiva è solo apparente: la seconda parte dell'argomentazione sposta infatti il *focus* verso la sfera prescrittiva e permette di ricavare il divieto 'non bisogna compiere azioni contrarie alla comunità'. Nel complesso del capitolo, Marco Aurelio inferisce dunque un precetto pratico da una legge universale: quest'ultima è così verificata nella sua applicabilità nel quotidiano, mentre il precetto puntuale è chiarito nelle sue implicazioni più generali.

A questi due capitoli di impianto teorico ne corrispondono altri quattro:

ubrizei ebauthn h| tou ajqrwpou yuch; mal ista men, o|tan ajpsthma kai; oipn fuma tou kosmou, o|son ejf|ebautha genhtai: to; gar duscerainein tini; tw'n ginomenwn ajpokasi+ ejsti th- fusew-, <ul|f| h| <ai> [ej merei ekastou] tw'n loipwn fusei-periecontai. 2.16.1-2

«L'anima umana fa violenza a se stessa soprattutto quando diviene, per ciò che sta in lei, un ascesso e come un'escrescenza del cosmo. Infatti l'adirarsi contro qualcuno degli eventi è una ribellione alla natura, che comprende le nature degli altri esseri».

ajpsthma kosmou ol ajfistameno- kai; cwriwzwn ebauton tou th- koinh- fusew-logou dia; tou dusarestein toi- sumbainousin:... ajpocisma polew- ol thn i|dian yuchn th- tw'n logikwn ajposciwzwn, mia- ou|sh-. 4.29.3

«Ascesso del cosmo è chi si allontana e si separa dalla ragione della natura comune a tutti gli esseri mal sopportando gli eventi; [...] membro amputato della città è chi separa la sua anima particolare dall'anima degli esseri dotati di intelligenza, che è una sola».

ei|pote eithe- ceira ajpokekommenhn h|poda h|kefal hn ajpotetmhmenhn cwri+ pou ajo; tou loipou swmato- keimenhn: toiouton ebauton poiei, o|son ejf|ebautw| ol mh; qel wn to; sumbainon kai; ajposciwzwn ebauton h|olajkoinwnhton ti prasswn. ajperriyai+ pote ajo; th- kata; fusin ehwsew-: ejpefukei- gar mero-: nun de; seauton ajpekoya-. 8.34.1-2

«Hai mai visto una mano troncata, o un piede, o una testa mozzata che giace da qualche parte lontana dal resto del corpo? Tale rende se stesso, per quanto sta in lui, chi rifiuta gli eventi e si distacca dal tutto o colui che compie qualche azione contraria agli interessi della comunità. Te ne stai separato dall'unità conforme alla natura: eri nato infatti come parte, ed ora ti sei tagliato via».

E. M. 8.225 (ove l'esempio è 'se è giorno, c'è luce; ma non c'è luce; dunque non è giorno') e la discussione in M. Frede, *Die stoische Logik*, Göttingen 1974, 148-51 e S. Bobzien, *Stoic Syllogistic*, OSAPh 14, 1996, 133-92, in part. 134-41.

kl adō- tou prosekou- kl adou apokopei-; oujdunatai mh; kai; tou ol ou futou apo-
kekoifqai: ouftw dh; kai; ahqrwpo- eho-; ahqrwpou aposcisqei-; ol h- th- koinwnia-
apopeptwke. 11.8.1-2

«Un ramo reciso dal ramo a cui è unito non può non essere reciso anche dall'intera pianta. Così pure un uomo separato da un solo uomo rimane separato anche dall'intera comunità».

La relazione con i capitoli appena analizzati è evidente: in tutti i casi si discute ancora una volta l'aberrazione, tanto cosmologica quanto etica, dell'allontanamento dell'individuo dalla comunità. Oltre che dall'omogeneità tematica, questi capitoli sono legati da un diffuso collante linguistico: riprese del tipo dusceraïnein - dusa-restein o mia- oush- - th- kata; fusin epwsew- e soprattutto il preverbo apo-, la cui presenza martellante²³ in ciascuno dei quattro capitoli è motivata dal fatto che esso è il *Träger* linguistico del nucleo concettuale del gruppo, l'allontanamento.

Un ulteriore elemento accomuna tra loro questi quattro capitoli e ne approfondisce la connessione reciproca: la presenza, in ognuno di essi, di un'analogia²⁴. Essa è espressa in maniera varia: metafora connessa a similitudine compendiata nel primo caso, metafora nel secondo, similitudine con inserti metaforici (epēfukei- gar mero-: nun de; seauton apekoya-) nel terzo, similitudine estesa con marcatore esplicito (ouftw) nel quarto. Oltre al piano dell'espressione, la varietà coinvolge anche i termini dell'analogia: nei quattro casi sono infatti costanti soltanto il *tertium comparationis* (il distacco da un'unità) e il 'tema' (l'individuo, genericamente inteso o identificato con Marco Aurelio), mentre vario è il 'foro'²⁵: l'escrescenza, il ramo spezzato, la parte del corpo mozzata, il ramo reciso; una varietà, si vede bene, resa comunque omogenea dall'alternanza ambito medico / ambito vegetale.

Eterogenei sono i punti di vista dei singoli capitoli, pur nell'unità della legge generale discussa. 2.16 e 8.34, in particolare, descrivono due nuovi aspetti dell'allontanamento dalla società: il fatto che esso sia frutto di una scelta consapevole

²³ In quindici parole (verbi e sostantivi) nelle poche righe riportate.

²⁴ Un procedimento retorico diffuso lungo tutta l'opera e di cui Marco dimostra una consapevolezza anche teorica che deve provenirgli dalla dottrina delle eikōne- di Frontone, suo maestro di retorica. Alle immagini utilizzate da Marco Aurelio per descrivere l'aggregazione degli esseri umani fa cursorio riferimento A. Bodson, *La morale sociale des derniers stoïciens, Sénèque, Épictète, Marc-Aurèle*, Paris 1967, 58.

²⁵ La terminologia 'tema' e 'foro', rispettivamente per *comparandum* e *comparatum*, è mutuata da C. Perelman-L. Olbrechts-Tyteca, *Traité de l'argumentation. La Nouvelle Rhétorique*, Paris 1958, tr. it. *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino 1966, 393 s.

del soggetto²⁶ (οἷον εἴτε ἐβούη, οἷον εἴτε ἐβούω)²⁷ e la sua natura autolesionistica (ὀβριζεῖ ἐβούη; τοῖον ἐβούον ποιεῖ).

Ma ancora più significativo è che 8.34 e 11.8 (in una parte successiva del capitolo) arricchiscono il tema esposto di un ulteriore elemento: all'uomo allontanato dalla comunità o scontento degli eventi è concesso, a differenza di tutti gli esseri (che costituiscono i fori delle similitudini), di reintegrarsi nella società e nel cosmo:

αἰὶν ἰσῶδε κῶμιον ἐκεῖνο, ὄτι ἐκείτω σοὶ παλὶν ἐῴσαι σεαυτὸν. τούτω αἰὶν ἰσῶμερ ἐοῦσιν; γεο- ἐπέτρεψε, κωρίζωνται καὶ διακόπενται παλὶν ἐν τῷ κοῖνῳ. 8.34.3-4

«Ma a questo punto ecco quello che vi è di straordinario: puoi congiungerti di nuovo. Questo privilegio, di potersi unire di nuovo dopo essersi separata e amputata, Dio non l'ha concesso a nessun'altra parte».

Tale precisazione torna a considerare la legge universale alla luce dei differenti gradi della *scala naturae*²⁸. Ma mentre nel primo caso (9.9) tale riferimento marcava lo scandalo della dimenticanza umana di tale legge, il risultato è ora di segno positivo: a differenza degli elementi inferiori, all'uomo è concesso il privilegio di poter tornare ai suoi simili anche dopo essersene allontanato²⁹. Differente il punto di vista, medesimo lo scopo: tanto lo 'scandalo' quanto l'eccezionalità di ciò che all'uomo è concesso rispetto agli altri esseri sono argomenti *a fortiori* per marcare l'irrinunciabilità di tale reintegro nel sistema sociale. Ancora una volta, dunque, un passaggio dalla sfera descrittiva a quella prescrittiva.

Riconoscere questo gruppo di capitoli come sistema estremamente coeso e coerente comporta una conseguenza forse non banale, che il rapporto tra *loci similes* tradizionalmente inteso non autorizzerebbe: la tesi della reintegrabilità dell'individuo nel corpo sociale, postulata in 8.34 e 11.8, completa in maniera irreversibile la dottrina descritta e accolta da Marco Aurelio, e non può non considerarsi implicata ne-

²⁶ In 8.34 il contrasto tra uno stato di natura e uno contrario ad essa è marcato diacronicamente: ἐπέτρεψε... νῦν δὲ

²⁷ Presente, in maniera meno esplicita, anche nel κωρίζων ἐβούον di 4.29.3.

²⁸ Della progressione degli esseri Marco Aurelio tiene dunque conto in tutto il gruppo di capitoli; in questo senso può essere rivisto il giudizio di Rutherford, 122 su 11.8 (che riconduce il confronto con gli elementi da naturali all'«ancient moralistic writing»): «the analogy is not complete: for the branch does not feel itself to be alien to the tree, nor does it suffer from the union and proximity as a man may be uneasy or unhappy amid his associates». La constatazione è corretta: la differenza tra il ramo e l'uomo esiste; ma essa deve essere spiegata non in termini di incompletezza della similitudine, ma di necessità argomentativa.

²⁹ Sulla specificità dell'aggregazione tra esseri razionali, anche rispetto agli esseri non-razionali, cf. R. Sorabji, *Animal Mind & Human Morals. The Origins of the Western Debate*, London 1993, 122-33.

gli altri luoghi. Sarebbe pertanto illegittimo inferire una visione univocamente pessimistica sul tema trattato considerando esclusivamente un luogo (4.29, ad esempio) che marca solo i passaggi iniziali della tesi complessiva: è vero che gli uomini tendono al solipsismo, ma è anche vero che è loro concesso di reintegrarsi nella comunità degli esseri razionali, un dovere, questo, al quale non possono sottrarsi³⁰.

Generalizzando, si può dire che nel caso di una ‘famiglia di capitoli’³¹ i tratti di un singolo capitolo sono applicabili agli altri, a prescindere dalla loro esplicita presenza. L’insieme si configura così come una rete attraverso cui la dottrina si costituisce, si definisce nelle varie formulazioni e assicura una presenza costante nell’opera e, considerato lo scopo di essa, nella coscienza dell’autore.

Il sistema delle ‘famiglie di capitoli’ si differenzia insomma dall’individuazione dei *loci similes* perché determinato da:

- a. forte coesione dell’opera;
- b. collanti linguistici: non solo una serie di assonanze o di riprese terminologiche, ma un vero e proprio complesso autoesegetico di ‘glosse intrasistemiche’³²;
- c. collanti logici: una dottrina, esposta nella sua forma prototipica mediante un enunciato dichiarativo o un argomento completo³³, si concretizza di volta in volta

³⁰ Il sistema individuato permette dunque di gettar luce sulla controversa questione del presunto pessimismo di Marco Aurelio, per cui cf. la rassegna già in Neuenschwander, 1-3 e P. Hadot, *La physique comme exercice spirituel, ou pessimisme et optimisme chez Marc-Aurèle*, RThPh 102, 1972, 225-39 (= Hadot, *Esercizi*, 119-33).

³¹ Questo termine è ispirato alle *Familienähnlichkeiten* di L. Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen / Philosophical Investigations*, Oxford 1953, tr. it. *Ricerche filosofiche*, Torino 1967, 47, § 67, per cui cf. P.M.S. Hacker-G.B. Baker, *Wittgenstein. Understanding and Meaning. Volume I of an Analytical Commentary of the Philosophical Investigation*, I, *Essays*, 201-26 e II, *Exegesis §§ 1-184*, 145-51 e 155 s., Oxford 2005²; anche nel caso in esame è stata infatti rilevata «una rete complicata di somiglianze che si sovrappongono e si incrociano a vicenda. Somiglianze in grande e in piccolo». Ad un livello empirico di ricognizione nell’opera, i capitoli si presentano dunque come cerchi i cui bordi si sovrappongono; per tale rappresentazione grafica della classificazione wittgensteiniana, cf., da ultimo, C. Bazzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un’introduzione*, Roma-Bari 2005, 48 s.

³² Cf., come ulteriore esempio, l’opposizione esplicita *kat̄hoūsion* - *kata:doxan* di 7.68.3 che illumina un altrimenti incomprensibile (e filosoficamente fuorviante) *kat̄hoūsion* di 3.11.1.

³³ La forma prototipica non è necessariamente presente nell’opera, ma può semplicemente essere derivata dai capitoli che la riguardano. Quando si sia operata tale ‘ricostruzione della dottrina’ la famiglia di capitoli è rappresentabile non solo sulla base del modello delle somiglianze di famiglia, ma anche di quello ‘prototipico’: le sovrapposizioni del gruppo di cerchi simboleggianti i singoli capitoli (cf. supra n. 31) si incontrano, a livello teorico, in un nucleo centrale, la ‘forma ideale’ della dottrina. Per il modello a prototipo, cf. P. Violi, *Significato ed esperienza*, Milano 1997, 151-207 e Bazzanella 47 e 49 s. Per l’applicazione di tale modello ad un testo classico cf. A. Garcea-C. Bazzanella, *Vincoli testuali e funzioni dei segnali discorsivi in Gellio*, L&S 34/3, 1999, 403-28 (gli aspetti più specificamente teorici sono presentati alle pp. 408-12), che indaga le tipologie dei capitoli delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio.

come mera enunciazione, entimema, polisillogismo o altra forma di argomento; i singoli passaggi della deduzione della tesi sono dislocati in luoghi diversi dell'opera, per marcare un *focus* di volta in volta diverso.

Tale sistema dovrà essere verificato³⁴ in altri gruppi di capitoli e confrontato con il complesso apparato delle fonti di Marco Aurelio³⁵. Dovranno in particolare essere rilevati i casi in cui esso riesca a cogliere eventuali incoerenze o evoluzioni concettuali nella dottrina coinvolta; ciò costituirebbe un'ulteriore testimonianza della determinazione dialettica e necessariamente *in fieri* delle dottrine morali, nell'applicazione quotidiana dei principi della filosofia.

Paris

Angelo Giavatto

³⁴ Verifica effettuata nell'ambito della mia tesi di dottorato, elaborata e discussa al Dipartimento di filologia classica e medievale di Bologna.

³⁵ Marco Aurelio possiede un vastissimo repertorio di referenti classici, costantemente presenti nella sua scrittura (cf. Cortassa, *Il filosofo*, che mette in luce i fenomeni di rifunzionalizzazione concettuale delle citazioni presenti nell'opera). Nessuna ripresa di un *topos* della tradizione precedente sembra tuttavia avere il medesimo peso esegetico che ha un luogo interno alla stessa opera. Una considerazione a parte merita Epitteto, l'ipotesto principale dei *Pensieri*: in alcuni casi, passi delle *Diatribes* o del *Manuale* possono assumere funzioni simili a quelle dei capitoli di famiglia o persino essere inseriti nella rete di capitoli relativi al medesimo concetto. Un esempio: in 11.35 i nomi per indicare stadi diversi di maturazione dell'uva aiutano a capire come le trasformazioni siano οὐκ εἶ- το; μη; οἦ, ἀλλ' ἢ α; εἶ- το; νῦν μη; οἦ ('non già nel non essere, ma in ciò che al presente non è ancora'). La fonte dell'immagine, Arr. *Epict.* 3.24.92-93, dimostra come Marco Aurelio abbia operato nel capitolo un'ellissi del 'tema' della similitudine, vale a dire la morte; Epitteto dice infatti: touto qanato-, metabol h; meizwn ejk tou nun ohto- ouk eij- to; mh; oἦ, ἀλλ' ἢ εἶ- το; νῦν μη; οἦ. La presenza di tale elemento, resa esplicita dall'ipotesto, è a questo punto confermata, all'interno dei *Pensieri*, da un capitolo appartenente alla medesima famiglia, 9.21, ove la funzione di 'foro' di similitudine svolta in 11.35 dagli stadi di maturazione del fico è assunta dalle diverse fasi della vita. La *climax* dal generale (l'interruzione di un attività) all'umano (gli stadi della vita di un uomo) all'individuale (i momenti della vita di Marco Aurelio), ove tutti i termini indicanti cessazione sono definiti 'come una morte' (οἶον qanato-), permette qui di inferire il 'tema' con assoluta evidenza; esso non è che un caso particolare dell'ultimo foro, la vita di Marco Aurelio: οὐτῷ τοῖνον οὐδε; ἢ τοῦ οἶου σου βίου ἢ ἤξει- kai; paul a kai; metabo- l hῶ («E allora non vi sarà neppure nulla di terribile quando la tua vita intera giungerà alla fine, verrà meno e si trasformerà», sez. 3).